

## I SOLDI DELLA SICILIA

INDAGINE DELLA PROCURA DI PALERMO SUI 50 MILIONI SPESI. TRENTA I MILITARI A PALAZZO DEI NORMANNI

## Ars, acquisiti i bonifici dei gruppi

I partiti hanno consegnato alla Guardia di finanza pagamenti e assegni: saranno incrociati coi dati bancari

**Ieri 30 agenti del Nucleo regionale di polizia tributaria si sono presentati nelle sedi dei singoli gruppi. Dalle due banche all'Ars presi i bonifici e i pagamenti effettuati.**

**Riccardo Arena**

PALERMO

●●● La vera operazione è scattata al terzo giorno di visite a Palazzo dei Normanni: ieri la Guardia di Finanza è andata a prelevare scatoloni su scatoloni di carte, atti e documenti dai gruppi parlamentari, per capire se le spese effettuate con i circa 50 milioni di denaro pubblico, messi ogni anno a disposizione dei partiti rappresentati a Sala d'Ercole, siano giustificate, ammissibili, legittime.

Lunedì era partita la «richiesta di esibizione», supportata dal via libera del presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio, che aveva rinunciato a qualsiasi possibile contenzioso: nessuna contestazione, aveva sottolineato Cascio, sarebbe stata mossa con riferimento alle prerogative parlamentari della sede dell'Ars e dunque agli impedimenti nell'accesso per le forze di polizia giudiziaria. Ricevute le richieste, però, alcuni gruppi hanno preso tempo, chiedendo di poter cercare le carte e rinviando al momento in cui i capigruppo fossero rientrati dagli im-

pegni della campagna elettorale.

A quel punto a palazzo di giustizia hanno rotto gli indugi e, dopo avere bussato con discrezione, martedì e mercoledì, ieri mattina trenta uomini del Nucleo regionale di polizia tributaria si sono presentati nelle sedi dei singoli gruppi. E si sono portati tutto quello che serve per ricostruire se vi siano state appropriazioni di denaro pubblico, «mala gestio», mancata documentazione delle singole spese. Le carte prelevate ieri non sono state — perlomeno in senso tecnico — «sequestrate», ma nemmeno prese con il pieno consenso dei legittimi proprietari. Sono state portate via, e basta: e senza ulteriori perdite di tempo, spiegano in ambienti investigativi.

Ora il prossimo passaggio è la sottoposizione di tutto il materiale portato via, a confronti e «incroci»: l'altro ieri, infatti, con i decreti firmati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Sergio Demontis e Maurizio Agnello, i finanziari avevano bussato alla tesoreria dell'Ars, a Banca Nuova, e a Unicredit, dove ci sono numerosi conti dei gruppi. Hanno preso, uno per uno, tutti i dati relativi ai singoli partiti, annotando entrate e uscite, bonifici pagati, assegni. Ora le «pezze d'appoggio» delle spese saranno incrociate con i dati

risultanti dalle carte prelevate ieri all'Assemblea regionale.

Non è detto che tutte le spese siano giustificate e fatturate: ma di certo c'è che se qualche ricevuta o fattura non è in regola, la Finanza impiegherà pochissimo tempo per capirlo, dato che agli esperti funzionari della tributaria basterà andare a controllare i registri e gli atti delle singole aziende fornitrici di beni e servizi. Insomma, dopo le schermaglie iniziali e dopo avere apparentemente giocato di fioretto, adesso inquirenti e investigatori affondano i colpi, per arrivare ad ottenere risultati quanto più celeri possibile. Non esistono spese riservate, affidate alla piena discrezionalità e al «prudente apprezzamento» di coloro che ne sono titolari, ha stabilito la Cassazione per quel che riguarda i vertici delle Istituzioni. Figurarsi per i partiti. «Il carattere riservato della spesa — aveva scritto la Suprema Corte, nella sentenza 23066/09, contro gli ex presidenti della Regione Giuseppe Drago e Giuseppe Provenzano — non escludeva, né esclude, l'obbligo di dare coeva giustificazione della spesa di quel denaro». Ferma restando però «l'eventuale insindacabilità della singola scelta, una volta constatata tale conformità alle finalità, competenze ed attribuzioni istituzionali».



La Guardia di finanza davanti al Palazzo dei Normanni in una foto d'archivio. FOTO NACCARI/STUDIO CAMERA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# SANITÀ, SACROSANTI I TAGLI DI MONTI

**D**a restare senza parole. Il silenzio è l'unico commento possibile quando, di fronte ai nuovi tagli annunciati dal governo sulla sanità, si legge che «con questi interventi la spending review assume i contorni dell'accanimento terapeutico». O, peggio ancora: «L'Italia ha imboccato il sentiero che porta alla Grecia e non a Berlino». Solo degli scriteriati che scrivono (ma non leggono) possono dire o, peggio ancora mettere su carta stampata, parole (notoriamente dure come pietre) di tale falsità. L'ingiustizia che viene condannata, l'immoralità che viene smascherata, la socialità che non viene rispettata in realtà è pari solo ad un miliardo su un ammontare complessivo della spesa sanitaria italiana di ben 200.

E allora su, asciugiamoci la lacrima. Nella notte il consiglio dei ministri non ha fatto nessuno scippo. Non ha usato nessuna accetta. Nemmeno una spada o un pugnale: al massimo una forbicina per le sopracciglia.

Perché poi la demagogia e il populismo, soprattutto di sinistra e peggio ancora di stampo neomarxista, la può raccontare come crede. Non per questo la verità cambia: le due grandi voci di spesa pubblica sono la sanità e gli enti locali. Insieme rappresentano più della metà della spesa pubblica che, casomai qualcuno l'avesse dimenticato, ammonta a 700 miliardi su un prodotto nazionale lordo di 1.600 miliardi. Come vengono spesi questi soldi lo vediamo ogni giorno: Francesco Fiorito detto *Er Batman* alla Regione Lazio e l'assessore Zambetti alla Regione Lombardia (tanto per citare gli arresti più freschi) sono figli di questa mostruosa spesa affidata agli enti territoriali. Vogliamo parlare della sanità? Come mai quattordici giunte regionali su venti sono inquisite dalla magistratura per reati commessi trafficando con ospedali, ricette, macchinari salva-vita?

Si pone quindi la questione dei controlli interni sulla spesa. Verifiche che dovrebbero essere

agili ed efficaci per evitare le ruberie prima ancora che intervenga la magistratura a scoperchiare il pentolone.

E allora certi politici facciano silenzio per favore. Questi figli degeneri del grande sogno socialdemocratico devono stare muti (tanto più che, comunque, molti di loro restano a bocca aperta a chiedere dove sta Bad Godesberg). Sotto il manto di un brancicato «discorso di sinistra», diventano i complici di Giuseppe Daccò, il faccendiere milanese che ospitava sul suo mega-yacht, gli amici politici, a cominciare da Roberto Formigoni. Diventano l'alibi per le nomine clientelari nella Asl, per consigli d'amministrazione dove infilare amici e parenti, per primari che non sanno fare il loro mestiere. Per non parlare degli sprechi, dei macchinari acquistati e poi lasciati impolverare. Dobbiamo continuare? Basterebbe il riassunto di una settimana di cronaca per riempire un tomo pesante come «Guerra e Pace».

Questi falsi uomini di sinistra, questi «radical chic» da salotto, non cercano una sanità più efficiente. Se sono in buona fede (pochi) difendono un modello di welfare ormai utopico. Se sono in malafede (la stragrande maggioranza) garantiscono fette di potere enorme. Tutti quanti complici di un sistema che somma il massimo della spesa con il massimo dell'ingiustizia. Protegge i fortunati clienti dei capi-bastone e punisce i poveri cittadini. Siano essi contribuenti costretti a sopportare, con le loro tasse, costi esorbitanti o malati che, data l'inefficienza, sono curati poco e male. E allora forza Professor Monti: lasci le forbicine e imbracci la falce. Tagli non un miliardo ma dieci o venti. Tanto non intaccherebbe la sostanza del servizio ma solo lo strato di grasso nauseabondo in cui fioriscono sprechi, clientele, vizi privati, pubbliche indecenze.

**N. SUN.**

MUSUMECI E CROCETTA IN TESTA MA C'È ANCHE CHI PARLA DI RILEVAZIONI FALSE

# Sondaggi, è guerra di numeri

*Fra le liste, prime quelle di Pdl e Pd. Idv e Fli sarebbero fuori, mentre la coalizione di sinistra entrerebbe all'Ars. E per gli elettori Udc spunta la propensione al voto disgiunto*

DI CARLO LO RE

**È** guerra di sondaggi per le elezioni regionali del 28 ottobre prossimo. Ieri ne è stato diffuso uno, quello di Termometro Politico per la testata on line Live Sicilia (campione di 8.000 casi raccolto con metodologia Cawi), che ha fatto parecchio discutere. L'indagine vede il candidato di «destracentro» Nello Musumeci (La Destra, Pdl, Cantiere Popolare, socialisti di Stefania Craxi e Alleanza di Centro) in testa con il 32,9% delle intenzioni di voto, davanti a Rosario Crocetta (Pd, Udc, socialisti di Riccardo Nencini e Api) al 27,7%, seguiti da Gianfranco Micciché (Mpa-Pds e Grande Sud) al 18,8%, Giancarlo Cancellieri (Movimento 5 Stelle) al 9,3% e Giovanna Marano (Sel, Idv, Federazione della Sinistra e Verdi) al 7,9%.

Rispetto all'ultima rilevazione di Termometro Politico, Musumeci risulta essere ancora in vantaggio, ma Crocetta sta diminuendo il distacco, ridotti dell'1,3%. Ma attenzione, il sondaggio non tiene conto dell'effetto Grillo. Sbarcato ieri l'altro a Messina, il leader dell'M5S non potrà che far gonfiare le preferenze di Cancellieri, che comunque già sta scalando posizioni. Per Giovanna Marano, invece, i numeri sono abbastanza amari. L'esponente della Fiom Cgil è al 7,9% contro

l'11,6% di intenzioni di voto di cui godeva Claudio Fava priva dell'affaire residenza. La flessione della candidata di sinistra sembra premiare Cancellieri, ma anche Crocetta.

Esiti abbastanza diversi, invece, quelli di una rilevazione commissionata dal Partito democratico regionale resa nota dal portale palermitano Rosalio. Qui è Crocetta a essere primo con il 28,7%, Musumeci secondo con il 27,9% e Micciché terzo con il 26,6%. Il Pd risulterebbe la formazione più votata, con oltre il 18% dei consensi.

Di un certo interesse sono invece i dati di Termometro Politico inerenti i partiti, con dieci liste che superano lo sbarramento al

5% e dieci che non ce la fanno. Pdl e Pd risultano in testa rispettivamente con il 15% e il 14,3%, seguiti dal Movimento 5 Stelle al 9,9% (che con la presenza di Grillo nell'Isola può solo migliorare). Di peso anche la previsione di voto per la lista Musumeci Presidente, che sarebbe al 9,1%, e di Grande Sud, all'8,4%. Cantiere Popolare al 7,8% e Udc al 7,6% confermano la vocazione centrista dei siciliani, con una discreta propensione al voto disgiunto dei simpatizzanti Udc a favore di Musumeci. Pds/Mpa al 6,9%, la lista Crocetta Presidente al 5,2 e Sel-Fds-Verdi, al 5,1% chiudono l'elenco di chi, secondo Termometro Politico, supererebbe lo sbarramento. Deludenti, invece, i sondaggi

per Idv (2,9%) e Nuovo Polo-Fli (3,7%), che rimarrebbero fuori dall'Ars.

Ovviamente, non sono mancate le polemiche, anche aspre. «I siciliani si lasceranno alle spalle il governo ribaltonista di Lombardo, del Pd e dell'Udc», ha dichiarato Rudy Maira, segretario regionale del Cantiere Popolare

commentando le indagini demoscopiche. «C'è un netto rifiuto da parte dell'elettorato», ha proseguito Maira, «per i partiti complici dei peggiori governi della Sicilia che in questi anni ha messo su Raffaele Lombardo. La scelta di affidare a Nello Musumeci la candidatura per il centrodestra riscuote successo». Di tutt'altro avviso è Giovanni Pistorio, segretario regionale del Pds-Mpa, per il quale «si susseguono in questi giorni svariati sondaggi effettuati con tecniche casuali e livelli di affidabilità opinabili. Le percentuali di voto del Partito dei Siciliani, ma anche di altri partiti, variano in modo assolutamente illogico e non razionale. Appare evidente che, in alcuni casi, siamo in presenza di tentativi di condizionare l'esito del voto sulla base di profezie che si spera di rendere vere con l'effetto da queste stesse prodotto. Si susseguono sondaggi falsi, manipolati o tecnicamente non corretti, sui quali crediamo la magistratura debba fare luce». (riproduzione riservata)

# Bevande, scontro sulla frutta

## La Commissione attività produttive: la percentuale torna dal 20% al 12%

**Roberto Turno**

ROMA

Il "decretone Balduzzi" che corre verso un possibile voto di fiducia. La legge di stabilità sotto tiro ancora prima di approdare in Parlamento. L'autunno si annuncia una polveriera per il pianeta sanità. Anche se il ministro della Salute, che è riuscito a far dimezzare i nuovi tagli, nega qualsiasi rischio di «insostenibilità» per il sistema sanitario pubblico, come invece affermano in coro Regioni, sindacati e imprese.

Proprio dal nuovo testo della legge di stabilità arrivano intanto altre novità. Confermate le nuove cifre dei tagli: 600 milioni nel 2013, 1 miliardo a regime a partire dal 2014. La scure colpirà nel 2013 i contratti in essere per l'acquisto di beni e servizi, che dovranno essere ridotti del 10 per cento. Poi interesserà il tetto di spesa per l'acquisto dei dispositivi medici: nel 2013 sarà pari al 4,8% del fondo sanitario, mentre nel 2014 scenderà ancora al 4,4 per cento. «Penso che la misura del concorso del comparto sanitario alla legge di stabilità, sia una misura sostenibile», ha ribadito ieri Balduzzi. Il Ssn terrà, assicura insomma il ministro: «Mi auguro che le Regioni apprezzino lo sforzo fatto dal Consiglio dei ministri».

Ma i governatori sono convinti del contrario e considerano ingestibile il Ssn dopo i colpi assestati a ripetizione dalla manovra 2011 di Tremonti, da quella di dicembre di Monti, poi dalla spending review e adesso dalla legge di stabilità. Il «Patto per la salute», a questo punto, rischia di finire in un labirinto: dovrebbe essere sottoscritto entro metà novembre, ma il Governo potrebbe procedere d'autorità.

Sulla stessa onda di lunghezza dei governatori, almeno per quanto riguarda i tagli di spesa, stanno anche i sindacati, che pure non remano mai in direzione delle Regioni, anzi. «L'incremento del definanziamento fa calare la notte sulla sanità pubblica, alla

quale evidentemente è dedicata l'operazione "cieli bui". Rischia-

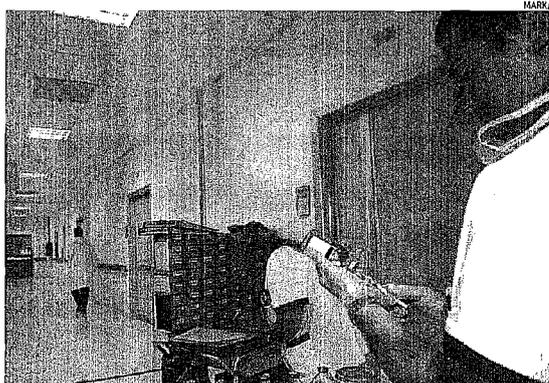
mo il tracollo del sistema del Welfare», afferma Costantino Troise, segretario nazionale del principale sindacato dei medici ospedalieri, l'Anaa. Una nota di ironia verso le Regioni usano invece i radiologi del Ssn: chiedono che nella riforma del titolo V della Costituzione anche la sanità diventi di competenza esclusiva dello Stato. In poche parole: bene che le Regioni battano cassa, male che amministrino.

In attesa che la legge di stabilità sbarchi in Parlamento, entra intanto nel vivo alla Camera il "decretone Balduzzi". Oggi la commissione Affari sociali dovrebbe concludere l'esame in sede referente per l'avvio della discussione in aula da lunedì. Man-

ca però ancora il parere della commissione Bilancio, che su giochi e scommesse potrebbe mettersi di traverso per ragioni di cassa. Ieri una bocciatura è arrivata dalla commissione Attività produttive, che chiede di riportare al 12% (dal 20%) la percentuale di frutta presente nelle bevande: si bloccherebbe la catena di produzione industriale, afferma. Per il decretone (16 articoli) i tempi si fanno stretti e il rischio del tritacarne degli emendamenti è a portata di mano. Non a caso cominciano a girare voci di un voto di fiducia. Balduzzi frena, ma insieme mette in guardia: «La fiducia? Bisognerà vedere gli emendamenti che saranno presentati in aula. Adesso non è possibile fare una previsione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti chiave



#### LE NOVITÀ

#### 600 milioni

**Primi tagli**  
Il ridimensionamento previsto dalla legge di stabilità per il 2013

#### 1 miliardo

**A regime**  
Taglio strutturale definito a partire dal 2014

#### 10%

**I contratti**  
Riduzione prevista per i contratti in essere a partire dal prossimo anno

#### GLI OBIETTIVI

#### L'operazione

Il ministro della Salute, Balduzzi, è riuscito a far ridimensionare i nuovi tagli, non conferma i rischi di «insostenibilità» per il Sistema sanitario, mentre Regioni e imprese lanciano l'allarme. In particolare, le amministrazioni regionali paventano l'ingestibilità del fondo. Un elemento chiave è poi costituito dal ridimensionamento del tetto di spesa per l'acquisto dei dispositivi medici: nel 2013 sarà pari al 4,8% del Fondo sanitario, mentre nel 2014 scenderà ancora al 4,4 per cento

# Stop ai tagli dei maxi stipendi pubblici

La Consulta bocchia la stretta sulle retribuzioni di magistrati e dirigenti - Costi per 50 milioni

**Davide Colombo**

ROMA

Un giudizio atteso e che arriva proprio nei giorni del varo della legge di stabilità. I tagli alle retribuzioni dei magistrati e dei dirigenti pubblici decisi dal Governo Berlusconi nell'estate di due anni fa sono contrari alla Costituzione perché violano il principio di eguaglianza. La sentenza 223/2012 (presidente Alfonso Quaranta, giudice redattore Giuseppe Tesaurò) fa cadere l'effetto dell'articolo 9 del decreto legge 78/2010, che disponeva un prelievo per il triennio 2011-2013 del 5 e del 10% sulla parte di retribuzione eccedente, rispettivamente, i 90 e 150mila euro lordi annui. A giudizio della Consulta la norma si pone «in evidente contrasto» con gli articoli 3 («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge») e 53 («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva») della Carta fondamentale. Incostituzionali anche gli interventi sulla retribuzione dei magistrati contenuti nello stesso decreto legge e che prevedeva un taglio del 15% dell'indennità speciale nel 2011, del 25% nel 2012 e del 32% nel 2013. E illegittimo è pure lo stop su accanti e conguagli alle

toghe. Bocciata, poi, anche la norma (articolo 12, comma 10) che regolava la trattenuta del 2, 5% sul Tfr calcolato per gli stipendi dei dipendenti statali, poiché discrimina i lavoratori pubblici rispetto a quelli privati, dove la tratte-

nuta è interamente a carico del datore di lavoro.

Con il colpo di spugna al «prelievo di solidarietà» a carico dei dirigenti e manager pubblici e mai esteso al settore privato si dovranno ora restituire a tutti gli interessati le somme sottratte in busta paga mese dopo mese. Si tratta di una platea di almeno 26.400 dipendenti, contando l'intera Pa, di cui quasi 1.500 con una retribuzione superiore ai 150mila euro. Le risorse dovranno essere necessariamente reperite con la Legge di stabilità. Il prelievo sui pubblici cifrava una minore spesa prevista in 28,9 milioni l'anno per il triennio in questione, stando alla relazione tecnica che accompagnava il decreto legge,

e secondo i primi calcoli circolanti in ambienti governativi si tratterà ora di reperire 50 milioni solo per i rimborsi comprensivi degli interessi di legge. Una cifra cui si dovranno poi aggiungere i 28,9 milioni di minor spesa già previsti per l'anno prossimo

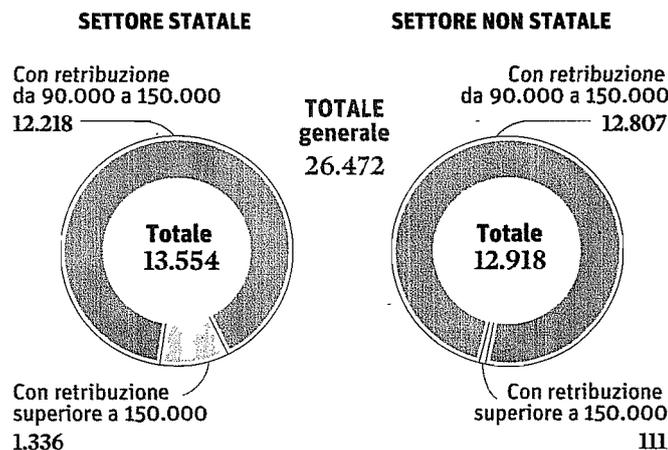
al lordo dell'Irap. Nel testo della sentenza i giudici delle leggi fanno anche riferimento all'ultima manovra firmata da Giulio Tremonti per motivare quello che definiscono «irragionevole effetto discriminatorio» della norma in questione. «Da un lato a parità di reddito lavorativo, il prelievo è ingiustificatamente limitato ai soli dipendenti pubblici - si legge -. D'altro lato, il legislatore, pur avendo richiesto (con l'art. 2 del d.l. n. 138 del 2011) il contributo di solidarietà di indubbia natura tributaria del 3% sui redditi annui superiori a 300mila euro, al fine di reperire risorse per la stabilizzazione finanziaria, ha inopinatamente scelto di imporre ai soli dipendenti pubblici, per la medesima finalità, l'ulteriore speciale prelievo tributario oggetto di censura».

Magistratura Indipendente ha chiesto al Governo di rispettare la sentenza e stralciare dalla Legge di stabilità 2013 le norme già dichiarate incostituzionali, mentre la Fp Cgil ha sottolineato che la sentenza va ora applicata anche per 10mila medici pubblici «che da anni subiscono il blocco dei contratti e delle retribuzioni come tutti i lavoratori della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PLATEA

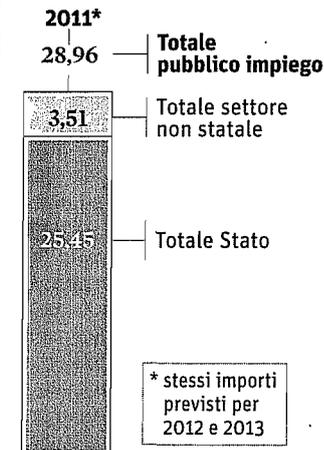
Personale della Pa con retribuzione superiore a 90.000 euro lordi annui



Fonte: Relazione tecnica al dl 78/2010 su dati del Conto annuale Rgs 2008

## RISPARMI PREVISTI

Minore spesa in milioni di euro



Cascio, coordinatore dei Consigli regionali alla Conferenza delle Regioni

# “Chiediamo un incontro con il premier Monti”

Ma l'Assemblea siciliana mantiene 90 deputati fino al 2017

PALERMO - Il presidente dell'Ars Francesco Cascio interviene nell'ambito dei lavori della Conferenza delle Regioni, in qualità di coordinatore delle Assemblee dei consigli regionali. “Conferenza delle regioni e assemblee dei consigli regionali – ha detto Cascio - riaffermano la centralità delle istituzioni regionali, come elemento costitutivo della Repubblica” e chiedono al Governo “un incontro urgente per definire le modalità attuative del decreto”. E dopo le dichiarazioni del Presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani sull'essere assolutamente determinati nel portare avanti con celerità la riduzione dei costi della politica applicando il decreto del Governo nazionale, Cascio ha anche confermato che “i risparmi verranno attuati in tutte le Regioni. Questo sarà un percorso virtuoso”.

Ma ci si chiede come sarà possibile applicare tali percorsi in Sicilia, visto che si tratta di una regione a statuto speciale, e tale specificità le permette di recepire o meno provvedimenti a livello nazionale. La riduzione dei deputati, se approvata dal parlamento nazionale, verrà applicata in Sicilia probabilmente non prima del 2017, mentre il decreto nazionale di riduzione dei consiglieri verrà applicato presumibilmente entro la fine del 2012.

Forte della equiparazione al Senato con una legge che risale addirittura al 1965,

l'Ars continua nonostante tutto a mantenere privilegi rispetto alle altre regioni. Sono stati applicati quest'anno, è doveroso dirlo, provvedimenti di riduzione di tali privilegi, ma la strada da percorrere è ancora lunga e ci si chiede quanto tempo impiegherà la Sicilia ad adeguarsi alle spese delle altre regioni. In questi giorni tra l'altro il Senato sta discutendo un disegno di legge sulla pubblicazione dei bilanci dei gruppi parlamentari on line e se approvata, anche l'Ars in questo caso dovrà adeguarsi alle nuove regole.

Intanto la Guardia di finanza non dà tregua ai funzionari dell'Ars. I militari si sono recati negli uffici della banca all'interno del Palazzo dei Normanni, che gestisce il servizio di tesoreria, per risalire agli estratti conto dei gruppi e ricostruire le spese dei deputati per missioni e altre attività politiche.

Nei prossimi giorni le Fiamme gialle intendono sentire i capigruppo, molti dei quali erano assenti perché impegnati nella campagna elettorale, in vista dell'imminente voto del 28 ottobre. Ma proprio loro, cui compete la gestione delle somme assegnate dall'Ars, potranno dare molte risposte. Insieme alle carte oggi recuperare in banca.

Si riducono intanto i tempi della campagna elettorale. Mancano infatti

meno di tre settimane alle votazioni che daranno il via alla legislatura siciliana.

I candidati alla presidenza sono impegnati con riunioni e comizi e a tale proposito si registra una dichiarazione di Gaspare Sturzo (Ilef) sulla possibilità di creare una sola banca regionale concentrando Irfis, Crias, Ircac e Sviluppo Italia ‘Sicilia’ aperta ad una consistente partecipazione azionaria dei privati allo scopo di aiutare le piccole e medie imprese e dare credito anche alle famiglie in difficoltà.

Raffaella Pessina

**Al Senato in questi giorni un Ddl per la pubblicazione on line delle spese dei gruppi**



Francesco Cascio

BUSINESS ACCOGLIENZA

# SCANDALO PROFUGHI

**Lo Stato ha speso un miliardo e 300 milioni per assistere le persone fuggite da Libia e Tunisia. Ogni rifugiato è costato 46 euro al giorno. Fondi senza controllo che hanno arricchito albergatori, coop spregiudicate e truffatori**

DI MICHELE SASSO E FRANCESCA SIRONI

**E**rano affamati e disperati, un'ondata umana in fuga dalla rivoluzione in Tunisia e dalla guerra in Libia: fra marzo e settembre dello scorso anno l'esodo ha portato sulle nostre coste 60 mila persone. Profughi, accolti come tali dall'Italia o emigrati in fretta nel resto d'Europa: solo 21 mila sono rimasti a carico della Protezione civile. Ma l'assistenza a questo popolo senza patria è stata gestita nel caos, dando vita a una serie di raggiri e truffe. Con un costo complessivo impressionante: la spesa totale entro la fine dell'anno sarà di un miliardo e 300 milioni di euro. In pratica: 20 mila euro a testa per ogni uomo, donna o bambino approdato nel nostro Paese. Ma i soldi non sono andati a loro: questa pioggia di milioni ha alimentato un suk, arricchendo affaristi d'ogni risma, albergatori spregiudicati, cooperative senza scrupoli. Per ogni profugo lo Stato sborsa fino a 46 euro al giorno, senza verificare le condizioni in cui viene ospitato: in un appartamento di 35 metri quadrati nell'estrema periferia romana ne sono stati accatastati dieci, garantendo un reddito di oltre 12 mila euro al mese.

**IN NOME DELL'EMERGENZA.** Ancora una volta emergenza è diventata la parola magica per scavalcare procedure e controlli. Gli enti locali hanno latitato, tutto si è svolto per trattative privata: un mercato a chi si accaparrava più profughi. E il peggio deve ancora arrivare. I fondi finiranno a gennaio: se il governo non troverà una soluzione, i rifugiati si ritroveranno in mezzo alla strada (vedi box a pag. 40).

In Italia sono rimaste famiglie africane e asiatiche che lavoravano in Libia sotto il regime di Gheddafi. La prima ondata, composta soprattutto da giovani tunisini, ha preso la strada della Francia grazie al permesso umanitario voluto dall'allora ministro Roberto Maroni. Ma quando Parigi ha chiuso le frontiere, lo stesso Maroni ha varato una strategia federalista: ogni regione ha dovuto accogliere un

numero di profughi proporzionale ai suoi abitanti (vedi grafico a pag. 39). A coordinare tutto è la Protezione civile, che da Roma ha incaricato le prefetture locali o gli assessorati regionali come responsabili del piano di accoglienza. Ma, nella fretta, non ci sono state regole per stabilire chi potesse ospitare i profughi e come do- ▶ vessero essere trattati. Così l'assistenza si è trasformata in un affare: bastava una sola telefonata per venire accreditati come "struttura d'accoglienza" e accaparrarsi 1.200 euro al mese per ogni persona. Una manna per centinaia di alberghi vuoti, ex agriturismi, case-vacanze disabitate, residence di periferia e colonie fatiscienti.

**IL MERCATO DEI RIFUGIATI.** Dalle Alpi a Gioia Tauro, gli imprenditori del turismo hanno puntato sui rifugiati. A spese dello Stato. Le convenzioni non sono mai un problema: vengono firmate direttamente con i privati, nella più assoluta opacità. Grazie a questo piano, ad esempio, 116 profughi sono stati spediti, in pantaloncini e ciabatte, dalla Sicilia alla Val Camonica, a 1.800 metri di altezza. I proprietari del residence Le Baite di Montecampione non sono stati i soli a futare l'affare. Anche nella vicina Val Palot un politico locale dell'Idv, Antonio Colosimo, ne ha ospitati 14 nella sua casa-vacanze, immersa in un bosco: completamente isolati per mesi, non potevano far altro che cercare funghi. I più furbi hanno trattato anche sul prezzo. La direttiva ufficiale, che stabilisce un rimborso di 40 euro al giorno per il vitto e l'alloggio (gli altri 6 euro dovrebbero essere destinati all'assistenza), è arrivata solo a maggio. Nel frattempo, la maggior parte dei privati aveva già ottenuto di più.

Gli albergatori napoletani sono riusciti a strappare una diaria di 43 euro a testa. Non male, se si considera che in 22 alberghi sono ospitate, ancora oggi, più di mille persone. «La domanda turistica al momento degli sbarchi era piuttosto bassa», ammette Salvatore Naldi, presidente della Federalberghi locale. La Protezione civile prometteva che sarebbero state strutture temporanee. Non è andata così: solo all'Hotel Cavour, in piazza Garibaldi, di

fronte alla Stazione centrale, dormono tutt'ora 88 nordafricani. Le stanze, tanto, erano vuote: i viaggiatori si tengono alla larga, a causa dell'enorme cantiere che occupa tutta la piazza. Ma grazie ai rifugiati i proprietari sono riusciti lo stesso a chiudere la stagione: hanno incassato quasi 2 milioni di euro.

I richiedenti asilo però non sono turisti, ma persone che hanno bisogno di integrarsi. La legge prevede che ci siano servizi di mediazione culturale, che sono rimasti spesso un miraggio o sono stati appaltati a casaccio: «A Napoli sono spuntate in pochi mesi decine di associazioni mai sentite nominare», denuncia Jamal Qadorrah, responsabile immigrazione della Cgil Campania: «Ogni albergatore poteva affidare i servizi a chi voleva, nonostante ci sia un albo regionale degli enti competenti. Tutti, puntualmente, ignorati». Non solo. «A luglio di quest'anno abbiamo organizzato un incontro fra il Comune e gli albergatori», racconta Mohamed Saady, sindacalista della Cisl: «Diverse strutture non avevano ancora un mediatore». Ed era passato più di un anno dall'inizio dell'emergenza.

**I FURBETTI DEL MONASTERO.** Il business dei nuovi arrivati non ha lasciato indifferenti nemmeno i professionisti della solidarietà. Cooperative come Domus Caritatis, che gestisce otto comunità solo a Roma. Anche i suoi centri sono finiti nel mirino di Save The Children e del garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio. Dopo numerose segnalazioni l'ong è andata a controllare 14 strutture della capitale che si fanno rimborsare 80 euro al giorno per l'accoglienza ▶ di minori stranieri non accompagnati. Il risultato è un rapporto inquietante, presentato a maggio alla Protezione civile e al Viminale, che "l'Espresso" ha esaminato. Si parla di sovraffollamento, ma soprattutto di senz'altro quarantenni fatti passare per ragazzini scappati dalla Libia. Durante l'indagine sono stati intervistati 145 profughi. «Più di cento erano palesemente maggiorenni», denuncia l'autrice del rapporto, Viviana Valastro: «Quelli che avevo di fronte a

me erano adulti. Altro che diciassetenni. Non posso sbagliarmi». Non solo. «Molti di loro erano in Italia da tempo, non da pochi mesi. Alcuni arrivavano dagli scontri di Rosarno».

Doppia truffa insomma: sull'età e sulla provenienza, per avere un rimborso più che maggiorato e intascare milioni di euro. Tutto questo da parte di una cooperativa strettamente legata all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone e a La Cascina, la grande coop della ristorazione che tre anni fa è stata al centro di un'inchiesta per il tentativo di entrare nella gestione dei cpt.

Save The Children non è stata la sola a denunciare la situazione romana. Anche il presidente della commissione capitolina per la sicurezza, Fabrizio Santori, esponente del Pdl, ha dovuto occuparsi di Domus Caritatis. La cooperativa infatti gestiva una comunità che dava grossi problemi al vicinato, da cui arrivavano continue proteste. Santori l'ha visitata e si è trovato davanti ad alloggi di 35 metri quadri abitati da 10 persone. Peggio che in un carcere. Eppure gli appartamento di via Arzana, a metà strada fra Roma e Fiumicino, più vicini all'aeroporto che alla città, permettevano di incassare più di 12 mila euro al mese.

Save The Children ha calcolato che in strutture di questo tipo, nella capitale, vivono quasi 950 persone. Dati incerti, perché solo cinque cooperative hanno accettato di fornirli. Domus Caritatis, dalla sua sede all'abbazia trappista delle Tre Fontane, non ha voluto dare alcuna informazione. Il dossier dell'ong internazionale descrive un caos assoluto: mancanza di responsabili, nessun servizio di orientamento e accompagnamento legale, strutture inadeguate.

**ACCOGLIENZA ALLA MILANESE.** Al Nord la situazione non cambia. A Milano si registrano casi come quello della ex scuola di via Saponaro, gestito dalla Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi, che ha accolto 150 rifugiati. Ospitati in una comunità per la cura dei senzatetto, l'accoglienza dei minori e degli ex carcerati: 400 persone, con esigenze diverse, costrette a vivere sotto lo stesso tetto in una vecchia scuola. «Le condizioni sono orribili: 10-12 letti per ogni camerata. E pieni di pidocchi e pulci», racconta un ragazzo ancora ospite. Le stanze sono inadatte perché costruite per

ospitare alunni, non profughi, né tanto meno clochard che vivono in strada. «Un contenitore della marginalità sociale dove sono frequenti le risse: nigeriani contro kosovari, ghanesi contro marocchini e la lista dei ricoverati in ospedale si allunga ogni giorno», racconta chi è entrato tra quelle mura. Anche il personale è ridotto al minimo con pochi mediatori culturali (che spesso sono ex ospiti che non disdegnano le maniere forti per mantenere l'ordine), un solo assistente sociale e una psicologa per dieci ore alla settimana. Troppo poche per chi ha conosciuto gli orrori della guerra, le botte della polizia libica e porta sulla propria pelle i segni delle violenze. Anche i disturbi psichici abbondano, insieme all'alcolismo dilagante.

A sette chilometri dai frati, 440 profughi hanno trovato alloggio a Pieve Emanuele, estrema periferia Sud di Milano. Qui sono stati ospitati nel residence Ripamonti, di proprietà del gruppo Fondiaria Sai, appena passata sotto il controllo di Unipol ma all'epoca saldamente in mano a Salvatore Ligresti. I clienti abituali dell'albergo sono poliziotti, guardie del vicino carcere di Opera o postini, che non bastano a riempire i 4 mila posti letto dell'albergo. Grazie all'emergenza però nelle settimane di massimo afflusso sono entrati nelle casse di Fonsai oltre 600 mila euro al mese. Vacanze forzate in alloggi confortevoli (le camere sono dotate anche di tivù satellitare) ma dove sono mancati completamente i corsi per imparare l'italiano o l'assistenza legale e psicologica. «Si poteva trovare una sistemazione più modesta e investire in altri sussidi» dice, banalmente, un ragazzo del Ghana. Oggi a Pieve Emanuele sono rimasti in 80. Ma nel frattempo al residence sono andati quasi sette milioni di euro.

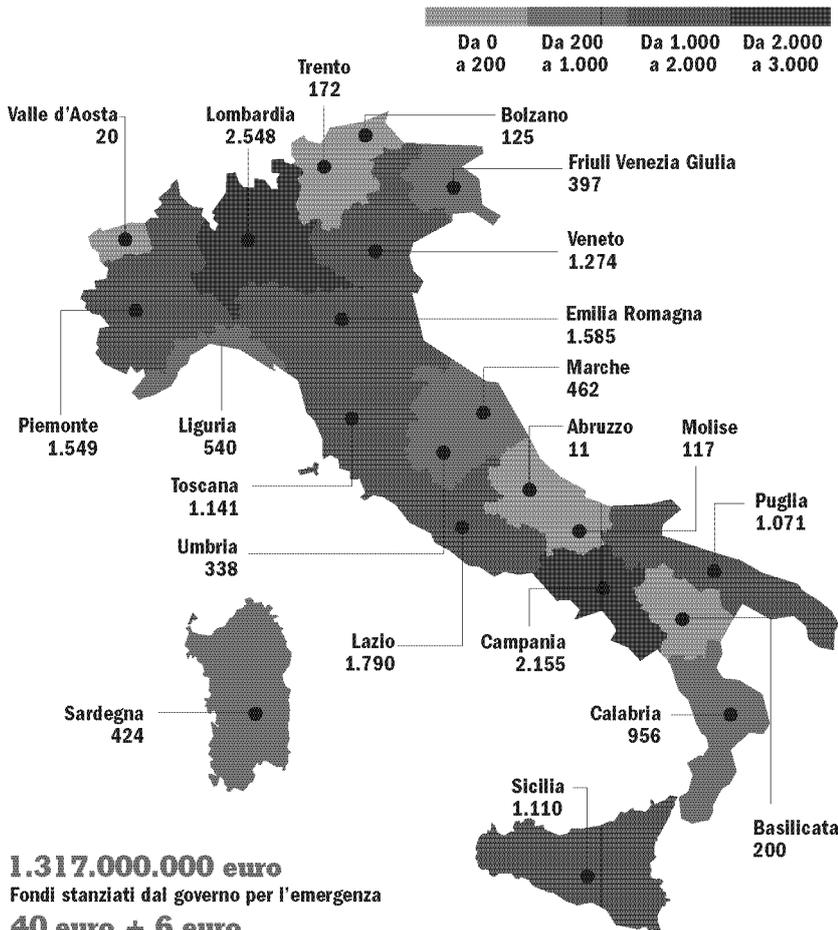
**PER UN PIATTO DI RISO.** Lo Stato ha speso per l'emergenza 797 milioni di euro nel 2011 e altri 495 milioni nel 2012. Solo una parte è servita per l'accoglienza: centinaia di milioni di euro sono finiti in tendopoli, spostamenti, trasferte, rimborsi agli uffici di coordinamento. Fondi di cui si è persa la traccia. E si che proprio per il buon uso dei soldi pubblici era stato istituito un "Gruppo di monitoraggio e assistenza", con il compito di visitare le strutture e segnalare i casi critici. Ma della task force degli ispettori dopo pochi mesi non si è saputo più nulla. «Noi facevamo parte del progetto ma da ottobre 2011 non siamo

più stati convocati. Considerando che è partito ad agosto, il gruppo è durato meno di tre mesi», spiega a "L'Espresso" Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: «È mancato completamente il controllo da parte delle regioni e delle prefetture». La Corte dei conti della Calabria è andata oltre: ha messo nero su bianco che le convenzioni sottoscritte nella regione sono illegittime, perché non sono state sottoposte al controllo preventivo della Corte, obbligatorio anche nell'emergenza. Non solo. I giudici contabili di Catanzaro definiscono "immotivata" la diaria: 46 euro al giorno sono troppi. E pensare che in provincia di Latina sono riusciti a intascarsi quasi tutti spendendo solo 5 euro al giorno, per garantire a 75 profughi un misero piatto di riso. I cinque avidi gestori della cooperativa Fantasie sono stati arrestati dai carabinieri di Roccaforte. Insospettiti dall'aumento di stranieri in paese, i militari sono arrivati ad un casolare dove hanno trovato 46 persone alloggiate in 70 metri quadri. Nonostante il blitz la cooperativa ha continuato a ricevere i contributi della Regione Lazio per altri sei mesi: una truffa da 400 mila euro. Con le stesse risorse Aurelio Livraghi, volontario della Caritas di Magenta, in provincia di Milano, è riuscito a fare tutt'altro. «Milioni di italiani vivono con 1.200 euro al mese, perché loro no?». Osservazione semplice. Di un pensionato, che ha dedicato ai 35 profughi arrivati in paese le sue giornate. Persone oggi indipendenti: pagano un affitto, fanno la spesa, quattro di loro hanno già un lavoro. Recitano anche in teatro. Una vita normale: altro che emergenza. E quando finiranno i fondi? «Potranno andare avanti almeno un po' perché sono riuscito a fargli mettere da parte dei risparmi». Non era difficile, sarebbe bastato un minimo di organizzazione. E di umanità. ■

**A NAPOLI HOTEL VUOTI HANNO INCASSATO MILIONI. A ROMA ADULTI SONO STATI SPACCIATI PER MINORENNI CON SUSSIDIO DOPPIO**

## Federalismo dell'emergenza

Dove sono oggi i profughi secondo il piano per l'emergenza della Protezione Civile



**1.317.000.000 euro**

Fondi stanziati dal governo per l'emergenza

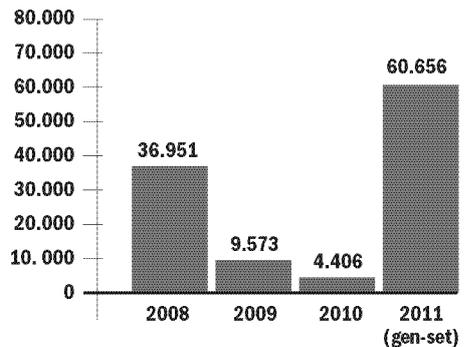
**40 euro + 6 euro**

Diaria standard per l'accoglienza dei profughi dell'emergenza Nord Africa

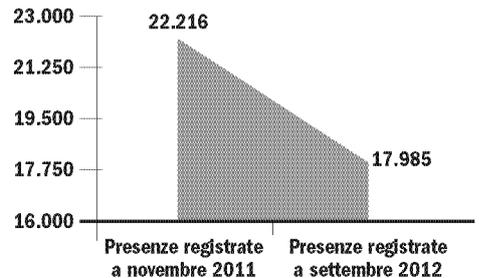
ovvero 40 euro per vitto e alloggio (con assistenza sanitaria e mediazione culturale) + 6 per tutti gli altri servizi (assistenza legale e psicologica, formazione lavorativa) e il pocket money di 2,50 euro.

Fonte: Dati Protezione Civile per i soli adulti a settembre 2012

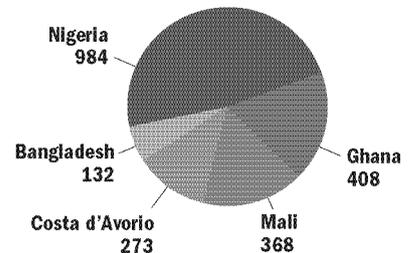
Migranti arrivati via mare



Adulti accolti nel sistema della Protezione Civile dopo le rivolte in Nord Africa



I primi 5 Paesi di provenienza dei 3.075 profughi accolti in Lombardia a novembre del 2011



# La Finanza torna all'Ars: caccia alle note spese

*Trenta militari nel Palazzo per acquisire carte nelle sedi dei gruppi. Via ai controlli bancari*

**ANTONIO FRASCHILLA  
SALVO PALAZZOLO**

MARTEDÌ avevano lasciato un semplice biglietto da visita, con la richiesta di essere richiamati. Ma pochi capigruppo si sono fatti vivi. Così, ieri mattina, i finanzieri del nucleo di polizia tributaria sono arrivati a sorpresa nel Palazzo dorato dell'Assemblea regionale e per oltre tre ore hanno setacciato tutti gli uffici dei gruppi parlamentari, dal Pd al Pdl, passando per Pid, Mps, Udc, Fli, Grande Sud ed Mpa. Erano in trenta, tutti in borghese, e hanno prelevato decine di faldoni contenenti ricevute di spesa per viaggi, ristoranti e convegni, ma anche contratti e buste paga di dipendenti, collaboratori e consulenti. «Volevano sapere perfino quanti soldi abbiamo speso in caffè», dice un dipendente di un gruppo.

Mercoledì, i finanzieri erano invece rimasti fino a tarda sera in alcune agenzie palermitane di Banca Nuova e Unicredit: avevano l'ordine, firmato dai pm Sergio Demontis e Maurizio Agnello, di

prelevare gli estratti conto dei gruppi. Un'operazione per niente complicata dopo aver ricevuto dal presidente dell'Ars i numeri dei conti.

Ieri mattina, le fiamme gialle hanno chiesto ai gruppi «la documentazione bancaria, fiscale, contabile ed extracontabile, giustificativa dei contributi ricevuti». La stessa documentazione sollecitata durante la visita di martedì, anche con una lettera formale. Ma quel giorno c'era soltanto qualche impiegato nelle sedi dei gruppi. E i finanzieri non erano andati oltre, sollecitando solo una telefonata in caserma da parte dei capigruppo. Poi, però, più di un politico ha cercato anche di prendere tempo, adducendo impegni di campagna elettorale. I magistrati hanno scelto di non aspettare.

La prima porta alla quale i finanzieri hanno bussato è stata quella del gruppo Pdl. I dipendenti si sono subito messi a disposizione dei militari, che hanno chiesto le ricevute di alcuni passaggi bancari. Ad esempio di

alcune migliaia di euro per servizi di caffetteria, oppure per l'organizzazione di convegni: gli investigatori hanno fotocopiato le ricevute e poi sono passati al personale, chiedendo le buste paga dei vari dipendenti e i libri contabili. L'attenzione degli inquirenti, che vogliono verificare se davvero i fondi siano stati spesi per iniziative istituzionali, si è concentrata anche sui soldi erogati dall'Ars per i portaborse dei deputati. Si tratta di 4 mila euro al mese, adesso ridotti a 3 mila, che il gruppo versa direttamente nei conti dei singoli onorevoli. Fino al 2011, i deputati dovevano presentare a fine anno una semplice nota spesa per giustificare l'utilizzo di questi fondi. Adesso, invece, occorre rendicontare tutto, mostrando contratti regolari fatti ai portaborse. «Ci hanno chiesto di spiegare nel dettaglio che fine fanno questi soldi, ma abbiamo chiarito che i fondi dei portaborse sono per noi una semplice partita di giro», dice un dipendente del gruppo Udc, che si è intrattenuto a lungo con i finanzieri in at-

tesa che arrivasse il segretario amministrativo, il deputato Totò Lentini.

Anche al gruppo del Partito democratico i finanzieri si sono intrattenuti a lungo: chiedendo le note spese per viaggi e i trasporti, con le fatture dettagliate per benzina, ristoranti e caselli. Al Pid, invece, è saltata fuori la già nota vicenda del buco da 300 mila euro: un debito accumulato dalla vecchia Udc (prima della scissione dei cuffariani) che riguarda in gran parte i contributi previdenziali dei dipendenti. Si tratta di un debito cresciuto negli ultimi anni, dopo che nel 2011 si era arrivati alla situazione paradossale di un gruppo con quattro deputati e 18 dipendenti a libro paga.

Nei vari gruppi, le fiamme gialle hanno fotocopiato anche tutte le note spese per utenze, luce ma soprattutto telefoni: vogliono verificare l'eventuale presenza di bollette anomale e soprattutto se i cellulari siano stati utilizzati realmente per motivi di servizio.

Per la terza volta in pochi giorni i militari sono tornati nella storica sede dell'Assemblea regionale per controllare la regolarità dei conti

# Ars, sequestrate le note spese

*Trenta finanzieri setacciano le sedi dei gruppi a Palazzo dei Normanni*

Parla il candidato dei grillini  
a Palazzo d'Orleans

## Cancelleri "Ecco come sveltirò la Regione"

L'INTERVISTA  
A PAGINA IV

ANTONIO FRASCHILLA

**I** FINANZIERI del nucleo di polizia tributaria hanno fatto un altro blitz all'Ars, ma questa volta hanno setacciato tutti gli uffici dei gruppi, dal Pdal Pdl, passando per Pid, Mps, Udc, Fli, Grande Sud ed Mpa. Prelevati decine di faldoni contenenti ricevute di spese per viaggi, ristoranti e convegni, ma anche le buste paga di dipendenti e collaboratori.

A PAGINA II

**Il retroscena**

## Spariti 200 mila euro per le liquidazioni di An

EMANUELE LAURIA

**U** NBUCO da 200 mila euro: non ci sono i soldi per i Tfr degli ex dipendenti del gruppo di An. A Caputo pignorato un quinto dello stipendio.

A PAGINA III

Elezioni in Sicilia Secondo la rilevazione di Termometro politico è in testa col 32,9 davanti a Crocetta, al 27,7%. E Mannheim conferma: «È considerato il più credibile nella corsa per la presidenza»

## Musumeci traina le liste della coalizione

Urso: «Siamo a un soffio dal conseguire la maggioranza anche all'Assemblea. Ora un ultimo sforzo per convincere gli indecisi e gli autonomisti»

DÉSIRÉE RAGAZZI

L'agenda è zeppa di appuntamenti. Da Palermo a Catania, da Agrigento a Trapani e a Caltanissetta, in ogni angolo della Sicilia riscuote consensi. La corsa di Nello Musumeci alla presidenza della Regione Sicilia è inarrestabile, lo testimoniano i sondaggi che sin dalle prime battute della campagna elettorale lo danno sempre in crescita e sempre al primo posto. E anche l'ultima rilevazione, commissionata a Termometro politico da LiveSicilia.it e condotta fra il primo e il 9 ottobre, conferma il trend positivo: i siciliani nauseati dal malaffare sono affascinati dalla storia personale e politica di Musumeci. Una storia che non teme confronti con nessuno.

Secondo il campione di ottomila intervistati raccolto con la metodologia Cawi, il candidato del centrodestra otterrebbe il 32,9% e la spunterebbe per 5,2 punti percentuali su Rosario Crocetta, candidato di Pd, Udc, Socialisti e Api (fermo al 27,7%). Per gli altri candidati non c'è storia. Gianfranco Micciché, il leader di Grande Sud, si attesta al 18,5%, con la flessione dello 0,3% rispetto allo scorso sondaggio. L'esponente grillino Giancarlo Cancelleri si piazza al quarto posto con il 9,3%. Quella più in difficoltà è la sindacalista della Cgil, Giovanna Marano, che paga lo scotto del cambio in corsa del candidato: si ferma al 7,9% contro l'11,6% di consensi che erano affidati a Claudio Fava, con una flessione che premia in parte Crocetta e in parte Musumeci. Non solo: il candidato del cen-

trodestra traina la coalizione e la sua lista si attesta al 9,1%. Ma c'è anche un altro dato che salta subito agli occhi: il voto disgiunto punisce l'Udc, infatti il 20% di coloro che annunciano di voler votare lo scudocrociato non opterà per Crocetta, con un consenso che nel 16% dei casi si sposta invece sul candidato del centrodestra.

«Musumeci è in testa in tutti i sondaggi e traina le liste della sua coalizione. Siamo a un soffio dal conseguire la maggioranza anche nell'Assemblea», osserva Adolfo Urso, promotore della lista "Nello Musumeci presidente", com-

mentando il sondaggio di LiveSicilia.it su un campione largamente rappresentativo dei siciliani, «che peraltro conferma quanto emerso anche in altre rilevazioni. Siamo particolarmente soddisfatti - aggiunge Urso - del grande apprezzamento nei confronti della lista del presidente che contende con oltre il 9 per cento il terzo posto ai grillini. Nel complesso le liste della coalizione di centrodestra conseguirebbero un risultato significativo che, sulla base della legge elettorale siciliana, potrebbe configurare una maggioranza netta anche in Assemblea regionale. In questi giorni il massimo sforzo per convincere gli indecisi e soprattutto l'elettorato autonomista e cattolico a dare a Nello una maggioranza certa e segnare così una svolta netta alla guida della Regione siciliana».

Dal canto suo, Rudy Maira, segretario regionale siciliano del Cantiere Popolare, osserva che i dati del sondaggio dimostrano che «i siciliani si lasceranno alle

spalle il governo ribaltonista di Lombardo, del Pd e dell'Udc. C'è un netto rifiuto da parte dell'elettorato per i partiti complici dei peggiori governi della Sicilia che in questi anni ha messo su Lombardo con l'appoggio di chi era stato relegato all'opposizione nel

2008. La scelta di affidare a Musumeci la candidatura per il centrodestra riscuote successo e per il Cantiere Popolare i dati sono esaltanti».

Ma non c'è solo il sondaggio commissionato da LiveSicilia. Anche Renato Mannheim, in una rilevazione realizzata dall'Istituto Ispo da lui diretto, conferma che «Musumeci è il candidato che riscuote il maggior gradimento al fuori dallo schieramento che lo sostiene». I dati diffusi dall'Ispo mettono in evidenza che il 43% dei potenziali elettori dei partiti riconducibili all'area del cosiddetto Terzo Polo esprimono un giudizio positivo su Musumeci. La rilevazione condotta dalla società del professor Mannheim mette pure in evidenza, tra l'altro, come la percentuale più alta d'indecisi sia tra gli elettori che si collocano nell'area di centro (45,7%). «Musumeci - viene spiegato nel sondaggio - è il più noto fra i candidati. Il pregio principale che gli viene riconosciuto è quello di sapere comunicare in modo efficace e di essere in grado di recepire i bisogni dei siciliani. Inoltre, è considerato adatto a ricoprire la carica di presidente della Regione». I giudizi positivi provengono tra chi si colloca nel centrodestra, ma anche da chi è a sinistra.



### Nello nel Belice



«La vicenda del Belice è paradossale». Nello Musumeci a Partanna (Trapani) ha incontrato i sindaci dei ventuno Comuni della Valle del Belice. «È necessario – ha detto – procedere a una rimodulazione nell'assegnazione dei fondi destinati al dopo terremoto, tenendo conto che mancano all'appello almeno 300 milioni di euro per i privati e 150 per il pubblico».

La cerimonia

## Il ministro Cancellieri inaugura la nuova sede della Dia

SI INAUGURA oggi alle 10,30 la nuova sede della Direzione investigativa antimafia. I nuovi locali sono a Villa Ahrens, in via Stazione San Lorenzo (in fondo a viale Strasburgo). L'inaugurazione avverrà alla presenza del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, del vice direttore generale della pubblica sicurezza — direttore centrale della polizia criminale, prefetto Francesco Cirillo, in rappresentanza del capo della polizia, e del direttore della Direzione investigativa antimafia, Alfonso D'Alfonso.

Villa Ahrens fu realizzata alla fine dell'Ottocento da Albert Ahrens, ebreo tedesco che mise radici in Sicilia. Ahrens fondò a Palermo una florida attività imprenditoriale incentrata sui vini e i mobili. Durante il fascismo la villa fu svenduta per via delle leggi razziali.

**L'INCHIESTA****Spese folli, la Finanza torna all'Ars**

PALERMO. Nuovo blitz della Guardia di finanza all'Ars. I militari del nucleo tributario sono tornati giovedì mattina per proseguire i controlli su come sono stati spesi i fondi pubblici, con particolare riguardo ai contributi assegnati e gestiti dai gruppi parlamentari, oltre 60 milioni di euro nel corso della legislatura appena conclusa. È la quarta visita che i finanzieri fanno nella sede del Parlamento nell'arco di una settimana. I finanzieri hanno acquisito documenti nell'ufficio di Banca Nuova, l'azienda di credito che gestisce la tesoreria dell'Ars, mentre due giorni fa hanno fatto visita ai gruppi parlamentari per rilevare i codici fiscali e sollecitare i capigruppo, assenti perché impegnati nella campagna elettorale per le elezioni regionali, a collaborare alle indagini in qualità di rappresentanti legali. All'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci, la presidenza dell'Arsha collaborato. Il presidente Francesco Cascio (Pdl) si è recato in Procura per consegnare alcuni documenti e ha poi accolto nel suo ufficio i finanzieri.

**PALAZZO DEI NORMANNI.**

Procede a tamburo battente l'inchiesta dei pm di Palermo

# Quarta visita della GdF l'Ars passata al setaccio

Accertamenti su eventuale peculato: uso privato dei fondi

**GIORGIO PETTA**

**PALERMO.** Un'ipotesi di reato non è stata ancora formulata, né ci sono persone iscritte nel registro degli indagati. Tuttavia procede a tamburo battente l'inchiesta avviata dalla Procura di Palermo per sapere come sono stati spesi i fondi pubblici e in particolare i contributi assegnati e gestiti dai gruppi parlamentari dell'Assemblea Regionale Siciliana. Ieri, infatti, c'è stato un nuovo blitz della Guardia di finanza a Palazzo dei Normanni. Gli investigatori del Nucleo di Polizia Tributaria del Capoluogo isolano sono tornati ancora una volta nella sede del Parlamento più antico del mondo per proseguire i controlli avviati la scorsa settimana. Consegnato il tesserino e ritirato il pass presso la portineria - violando le prerogative costituzionali dell'Ars e tuttavia rispettando la prassi che ha origine ai tempi di Tangentopoli - i militari, ciascuno con un compito già assegnato, si sono sparpagliati lungo i corridoi e le stanze dello storico edificio.

È la quarta missione che i finanzieri compiono nella sede del Parlamento siciliano nell'arco di pochi giorni. Mercoledì hanno acquisito parecchi documenti nell'ufficio di Banca Nuova, l'istituto di credito che gestisce la Tesoreria dell'Ars. Con in mano i decreti firmati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Sergio Demontis e Maurizio Agnello, gli investigatori hanno chiesto ed ottenuto copia degli estratti dei conti correnti dei gruppi parlamentari. Tre giorni addietro si erano invece recati nelle sedi degli stessi gruppi parlamentari per registrare

i codici fiscali e sollecitare i capigruppo (assenti perché impegnati nella campagna elettorale per le elezioni regionali) a collaborare alle indagini in qualità di rappresentanti legali. Il nodo investigativo riguarda l'u-

tilizzo dei contributi assegnati e gestiti dai gruppi parlamentari, oltre 60 milioni di euro nel corso della legislatura appena conclusa. Cifra ragguardevole, così suddivisa: 15,5 milioni di euro al Pd; 13,6 al Pdl; 3,2 al Fli; 7,4 all'Mpa; 6,4 al Pld; 1,8 all'Udc; 1,2 al Grande Sud; 1,7 milioni al Gruppo misto e 750 mila euro al Movimento popolare siciliano. I capigruppo sono i rappresentanti legali dei gruppi politici che sono delle associazioni private e quindi risultano le figure centrali attorno a cui si snoderanno gli accertamenti investigativi.

All'inchiesta, la Presidenza dell'Assemblea ha collaborato fin dall'inizio. Il presidente Francesco Cascio (Pdl) la settimana scorsa si era recato in Procura per consegnare alcuni documenti e nei giorni successivi ha accolto nel suo ufficio di Palazzo dei Normanni i finanzieri, delegati dalla Procura, per fornire ulteriori chiarimenti.

In ogni caso, l'inchiesta non sarà breve, né facile. Gli inquirenti dovranno ricostruire i percorsi di assegni, bonifici, fatture e di ogni altra documentazione utile. E gli accertamenti proseguiranno fino a quando non sarà stabilito con certezza che non c'è stato un uso "privato" dei fondi perché solo in caso contrario sarà contestato il peculato e quindi configurata la fat-

tespecie penale da muovere agli eventuali indagati.

La documentazione finora acquisita, in parte è già a disposizione dei magistrati inquirenti e altra sarà consegnata nei prossimi giorni. Nel frattempo, gli investigatori del Nucleo di Polizia Tributaria proseguono il loro lavoro per «smorfare» il contenuto dei documenti acquisiti sia la settimana passata che nelle ultime ore. Si tratta di un lavoro parecchio complicato, con un obiettivo primario. E cioè verificare se ad ogni entrata o uscita del conto corrente bancario corrisponda o meno (non esiste, infatti, obbligo di rendicontazione su come i gruppi parlamentari abbiano speso il denaro attraverso documenti puntuali e coevi) una «pezza d'appoggio» che giustifichi la spesa. Come nel caso dei viaggi dei parlamentari. Bisognerà dimostrare che al bonifico bancario emesso a favore di un'agenzia corrisponda il viaggio effettuato dal deputato. Successivamente lo stesso gruppo - che sarà chiamato a spiegare agli inquirenti il contenuto del bilancio - dovrà giustificare la motivazione della trasferta. Insomma, non basteranno i rendiconti generici oppure per "voci" di spesa. Quanto sta accadendo in tutta Italia a proposito dell'uso dissennato e allegro dei fondi assegnati ai gruppi dei consigli regionali - tra scandali clamorosi, inchieste giudiziarie ed arresti eccellenti che hanno sconvolto l'opinione pubblica - obbliga gli investigatori e i magistrati palermitani a procedere con attenzione e rigore.

**Il blitz.** Consegnato il tesserino alla portineria i militari si sono sparpagliati nell'edificio

## AL VIA IERI A CATANIA IL MEETING INTERNAZIONALE ORGANIZZATO DALLA SIRM

# Il gotha della radiologia a convegno all'ombra del Vulcano

CATANIA. «Perché scegliere di riunire il gotha della radiologia internazionale sotto il Vulcano? Perché nell'ambito dell'eccellenza italiana, di certo Catania è riconosciuta come centro di riferimento per lo sviluppo della radiologia muscolo-scheletrica, ed è qui che si trovano interlocutori attenti alle problematiche non solo diagnostiche e scientifiche, ma anche gestionali. Dunque quale miglior contesto per incentivare e consolidare l'apertura della nostra branca al bacino del Mediterraneo, trovando importanti input informativi nel corso di intense giornate di studio e approfondimento». Con le parole del presidente della Società Italiana di radiologia medica (Sirm) Carlo Faletti, si è aperto ieri l'International Meeting of the Mediterranean Area in MSK Pathology che nell'aula magna del Rettorato ha accolto radiologi e specialisti provenienti anche da Paesi quali Israele, Spagna, Tunisia, Marocco, Grecia e Turchia, che si chiuderà con il Corso Itinerante "I tumori muscolo-scheletrici. Le distorsioni della caviglia", oggi e domani al Palazzo della Cultura.

A dare il benvenuto è stato Antonio Scavone - direttore dell'Unità operativa di Diagnostica per Immagini, Neuroradiologia e Radiologia interventistica presso l'azienda ospedaliera Arnas Garibaldi di Catania - che, a proposito del rinnovo del Parco tecnologico sanitario regionale ha

specificato: «Oltre 63 milioni sono stati destinati alla Radiologia, ripartiti tra risonanze, tac, angiografi digitali, strumentazione di medicina nucleare, Pet, acceleratori lineari per la radioterapia, potenziando notevolmente le nostre attività e facendo meritare alla Sicilia, grazie al contributo della Sirm, un primato nella diagnostica e nell'interventistica. Un esempio è quello del Garibaldi Centro che conta oltre 1500 prestazioni l'anno in quest'ambito».

«Oggi la radiologia - ha continuato Scavone - entra a pieno titolo nel management terapeutico sia delle patologie articolari sia di quelle oncologiche, grazie alla possibilità di terapie "mirate" dalla guida di imaging, come le ablazioni tumorali o le stabilizzazioni ossee ottenute con l'iniezione all'interno di segmenti ossei fratturati o sede di tumori».

Presenti ieri il sindaco Raffaele Stanca-nelli, il commissario Asp Catania Gaetano Sirm, il presidente del Consiglio dell'Ordi-

ne dei medici Massimo Buscema, il preside della Facoltà di Medicina Francesco Basile, il direttore generale del Garibaldi, Angelo Pellicanò.

Anima dell'organizzazione e curatore scientifico del congresso è Gianfranco Di Fede, direttore dell'Unità operativa complessa di Radiodiagnostica dei presidi di Giarre e Acireale e consigliere nazionale della Sezione di studio di Radiologia muscolo-scheletrica della Sirm, che ha sottolineato l'importanza la grande sinergia con enti, privati e professionisti che ha reso possibile l'ottima riuscita della tre giorni, confermando «la crescente centralità che la città di Catania acquisisce nel campo della radiologia internazionale, anche grazie a iniziative come questa che consolidano la sua posizione di prestigio».



Il tavolo della presidenza dei lavori. Da sinistra: Di Fede, Faletti e Scavone